

CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX^a LEGISLATURA - I^a DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DEL BILANCIO E DEGLI SCAMBI COMMERCIALI E DELLA LEGISLAZIONE DOGANALE

RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI GIOVEDÌ 15 APRILE 1943-XXI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA GRANDI

INDICE

	Pag.
Disegno di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli scambi e delle valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII. (2278).	1305
FERRARIO ARTEMIO - D'HAVET, CATALANO, DALL'ORTO, BONOMI, <i>Ministro per gli scambi e le valute</i>	

L'adunanza comincia alle 13.5.

(Sono presenti il *Ministro per gli scambi e le valute*, Bonomi, ed i *Sottosegretari di Stato: per le finanze*, Pellegrini Giampietro; *per le Corporazioni*, Cianetti, Lombrassa e Amicucci e *per le comunicazioni*, Scarfiotti).

PRESIDENTE. Chiamo a fungere da Segretario il Consigliere nazionale Palermo.

Comunico che sono in congedo i Consiglieri nazionali Cupello, Fabbri, Masetti, Mezzetti, Miori, Motolese e Rocca Ladislao.

Constato che le Commissioni riunite sono in numero legale.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli scambi e delle valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII. (2278)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Chiedo al camerata Boccadifuoco se intende illustrare la sua relazione.

BOCCADIFUOCO, *Relatore*. Rinunzio.

FERRARIO ARTEMIO. Consentitemi di richiamare la vostra attenzione e quella del Ministro per gli scambi e le valute su di un problema che erroneamente è ritenuto di scarso rilievo, mentre riveste un'importanza notevole nel quadro generale della nostra economia e specie in quello che può definirsi l'aspetto morale ed autarchico della produzione.

Voglio alludere al fenomeno della importazione dei brevetti dall'estero, fenomeno che purtroppo è andato aggravandosi in questi ultimi tempi più di quanto non sarebbe consentito dagli obblighi che tutti abbiamo verso la nostra indipendenza e la valorizzazione delle nostre risorse interne.

Ben inteso, io non nego che vi siano brevetti stranieri di reale valore, così da essere addirittura indispensabili per la nostra industria, la quale giustamente non vuole rimanere seconda a nessun'altra. Una lunga esperienza in materia però mi induce a ritenere che, il più delle volte, quasi tutti questi brevetti potrebbero essere sostituiti da altrettanti nostri di pari o magari di maggior valore.

Ma il fenomeno appare immensamente più grave quando noi assistiamo alla importazione di certe prestazioni dell'ingegno esotico sotto diverse forme, che acquistano via via il nome di privative industriali, di marchi di fabbrica e di commercio, di modelli di utilità od ornamentali, di consulenze tecniche e che riguardano i più banali artifici, che qualunque industriale potrebbe agevolmente trovare a quattro passi da casa propria, ma che si vuole conferiscano al manufatto quel particolare prestigio che gli deriva dalla sua origine forestiera.

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

È noto che, per acquistare all'estero i diritti d'uso di un brevetto o di una qualunque delle altre prestazioni che ho citato, bisogna contrarre un impegno valutario di più o meno lunga durata e quindi bisogna chiedere l'autorizzazione del Ministero scambi e valute, il quale, a sua volta, in forza del Regio decreto-legge 25 giugno 1937-XV, n. 1114, chiede il parere del Consiglio delle ricerche sulla opportunità o meno di concedere la richiesta importazione.

Io non avrei pertanto nulla da suggerire alla oculatezza ed alla sensibilità del Ministro, nè alla competenza tecnica del Consiglio nazionale delle ricerche, in questa materia, se la lunga consuetudine con questi problemi ed i riflessi che essi hanno sulla questione sindacale degli inventori italiani non avessero suggerito che in pratica vi sono aspetti, anche diversi da quello valutario e da quello tecnico, che meritano di essere considerati con altrettanta cautela.

Le ragioni per le quali gli industriali hanno di massima una predilezione per i brevetti stranieri sono ben note; d'altra parte non è qui il luogo di enumerarle. Basterà dire che essi hanno scarsa fiducia nel valore probativo del nostro attestato di privativa e preferiscono il più delle volte i problemi risolti a quelli che non lo sono ancora o lo sono soltanto in parte. Accade quindi che, nella foga di domandare il permesso di adoperare le privative straniere, talune ve ne siano di troppo scarso contenuto tecnico ed inventivo da giustificare il sacrificio di valuta senza contare tanti altri sacrifici e rinunce, come quello della dignità e della paternità della produzione ed il divieto di esportazione.

Quando il Ministero scambi e valute ed il Consiglio nazionale delle ricerche ravvisano le insufficienze del brevetto estero, è evidente che il permesso di importazione viene negato. Ma vi sono casi in cui non è facile o addirittura è impossibile identificare con altrettanta evidenza i motivi del rifiuto, e ciò avviene, per esempio, quando interviene la nullità giuridica od il decadimento della privativa da importarsi, sia che manchi il requisito di novità, sia che le tasse annuali non siano state pagate in tempo, sia, infine, che l'invenzione non sia stata attuata nei termini prescritti dalla legge. Non tutte queste indagini possono essere fatte dal Ministero scambi e valute o dal Consiglio delle ricerche, perchè, fra l'altro, mancano, per talune di esse, gli elementi necessari.

Talvolta si ritiene di trovare una ragione di tranquillità e di sicurezza nella considerazione che gli industriali, essendo gente che conosce molto bene i propri interessi, saranno i primi ad esercitare un autocontrollo su queste spese. Ma l'esperienza insegna, invece, che vi sono casi in cui la prudenza amministrativa degli interessati non interviene come elemento moderatore della importazione dei brevetti, ma in senso contrario.

Ciò si verifica, per esempio, quando la persona giuridica od il gruppo industriale che compera i brevetti stranieri è lo stesso di chi li vende. È il caso delle aziende italo-straniere che hanno la casa madre la quale impone ai suoi agenti in Italia i propri brevetti originali, anche se naturalmente qui non se ne sente affatto il bisogno. Un altro caso è quello delle aziende italo-straniere stesse od anche di aziende italiane, le quali abbisognino di valuta sui mercati esteri per operazioni che, proposte al Ministero scambi e valute, avrebbero assai minore probabilità di essere autorizzate, di quanto ne abbia una innocua domanda di importazione di brevetto.

Un altro campo vastissimo e fecondissimo di indagini, per gli organi delegati ad autorizzare l'introduzione dei brevetti nel Regno, è quello dei contratti che si stipulano in queste occasioni. Questi contratti da un lato prevedono il « quantum » dei canoni d'uso e la sua rateazione nel tempo, dall'altro recano una fioritura di clausole speciali, le quali sono spesso più onerose anche delle più alte percentuali.

Intanto vediamo di solito che la durata della convenzione va al di là della durata della privativa. Questa contraddizione viene spiegata con il fatto che è pacifico, fra le parti contraenti, che quando il brevetto sarà prossimo alla scadenza, lo si rinfrescherà con qualche pseudo-perfezionamento e così si potrà tirare in lungo felicemente per altri 15 anni e così di seguito. Quale valore giuridico abbia questa promessa di fornire un nuovo brevetto alla scadenza del primo, è difficile dire.

Altre volte si leggono sui contratti clausole di questo genere: « È fatto divieto al concessionario di fare indagini sulla validità giuridica del brevetto del quale acquista i diritti di uso ». Ciò è semplicemente contrario ai principi generali del diritto.

Non manca mai una clausola la quale stabilisce che gli eventuali perfezionamenti apportati dal concessionario italiano debbono essere comunicati al concedente, il quale si

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

riserva di prendere il brevetto che, comunque, diventa di sua proprietà. Cosicché l'italiano paga allo straniero anche le invenzioni proprie.

Infine non mancano quasi mai clausole addirittura umilianti circa la facoltà di controllo che avranno i concedenti stranieri nella azienda italiana, con quelle conseguenze che è facile immaginare per chi si appresti, dopo la vittoria, a trovare uno sbocco alla propria produzione, o quanto meno, ad accettare la concorrenza sui diversi mercati del mondo. Ma anche a questo proposito i contratti di cessione dei brevetti prevedono qualche cosa. Prevedono semplicemente il divieto di esportare il manufatto ottenuto con quei brevetti.

È chiaro, quindi, che la questione valutaria, sebbene non sia lieve, perchè i diritti di uso sui brevetti stranieri variano da un cinque o sei per cento fino al venticinque od anche al trenta per cento del fatturato, non è sempre la più gravosa.

Mi sia pertanto concesso di esprimere il voto che il Ministero scambi e valute estenda le proprie indagini, oltre che agli oneri valutari anche a tutti quegli altri che ho sommariamente ricordato, avvalendosi di quelle consulenze che gli potranno fornire gli elementi necessari. In ispecie ritengo che tutti i contratti di importazione di brevetti dovrebbero decadere alla fine del presente conflitto, in quanto una incompatibilità potrebbe determinarsi fra gli impegni assunti ed i benefici della vittoria. In particolare potrebbe verificarsi anche il caso di un divieto contrattuale di esportare verso i paesi sottoposti alla nostra influenza.

Poichè noi dobbiamo assolutamente vincere questa guerra, altrimenti non varrebbe neppure la pena che noi ed i nostri figli sopravvissimo, è tempo questo di liberarci di tutti i servilismi, che si sono accumulati ai nostri danni in secoli di insufficienza economica ed industriale, non di contrarne dei nuovi come fatalmente avverrebbe se continuassimo a valerci della produzione inventiva straniera anzichè della nostra. (*Applausi*).

D'HAVET. La relazione del camerata Boccadifuoco, pur nella sua concisione ovvia e comprensibile in relazione ad ovvii e comprensibili motivi di riservatezza, mette in evidenza quale sia la profonda e sempre più complessa attività del Ministero degli scambi e delle valute. In nome di quel complesso di aziende del credito che partecipano in modo sensibile all'attuazione dei compiti demandati al Ministero per gli scambi e le valute,

mentre tengo ad inviare un cordiale saluto al camerata Riccardi che per lunghi anni ha dato tutta la sua attività al Ministero, tengo a rivolgere anche un fervido augurio al camerata Ministro Bonomi per l'attività che egli ha già iniziato con tanta fede e con tanta energia.

Ho detto prima che le aziende del credito partecipano in modo sensibile alla realizzazione dell'attività del Ministero scambi e valute e vi partecipano attraverso una disciplinata e quotidiana collaborazione. Intendo riferirmi in modo particolare al settore delle valute, e più specialmente, a tutto ciò che si riferisce al servizio dei pagamenti e del finanziamento vero e proprio.

Debbo però rilevare che, malgrado questa attività di collaborazione delle aziende, la Confederazione che le rappresenta non è ancora giunta a poter stabilire un aggancio istituzionale con gli organi del competente Ministero. Pertanto rivolgo viva preghiera al Ministro degli scambi e delle valute di voler prendere in esame la possibilità di risolvere questo problema organizzativo e tecnico.

Ed un'altra particolare preghiera gli rivolgo, che ha per noi una notevole importanza: quella di voler prendere in esame la possibilità di includere nel Consiglio dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero una rappresentanza della Confederazione. Assicuro fin d'ora il Ministro che, qualora egli voglia accogliere questo nostro voto, la nostra Confederazione darà tutta quella collaborazione che si sente in diritto ed in dovere di dare. (*Applausi*).

CATALANO. Voglio richiamare la vostra attenzione su un fatto, apparentemente di natura medico-sanitaria ed assistenziale, ma che può incidere sulla economia della nostra valuta ed un po' anche sul prestigio scientifico italiano. C'è in Italia una grande quantità di gente che crede alle eccezionali virtù terapeutiche dei climi di altri paesi, ed alle virtù taumaturgiche dei medici di altri paesi. C'è una quantità di gente che domanda di andare in Svizzera per sottoporsi a cure mediche ed operazioni chirurgiche. Tutto questo incide notevolmente sulla economia della nostra valuta, perchè il Ministero degli scambi e delle valute deve fornire a costoro la moneta. Ora, perchè questi ammalati o presunti ammalati possano andare in Svizzera o altrove, hanno bisogno di un certificato medico che molte volte è rilasciato con grande leggerezza. Il Ministro potrà dire le cifre, ma la verità è questa: che c'è una

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

grande quantità di gente che va all'estero con il pretesto di sottoporsi a speciali cure, ma in realtà per divertirsi; potrei aggiungere che questa gente finisce anche con il ricavarne dei vantaggi economici e che ritorna in Italia con molte più lire di quante non ne avesse sborsate.

Il Ministro Bonomi si è preoccupato di questo fatto ed ha preso accordi con il Sindacato nazionale dei medici, perchè quei certificati siano sottoposti al visto del Sindacato provinciale ed a quello del Sindacato nazionale.

L'iniziativa del Ministro è lodevole e lodevole è anche la collaborazione che il Sindacato si prefigge di dare. Ma domando se questo basta. Ritengo che nel momento in cui il Paese è impegnato in una guerra di vita o di morte non debba essere consentito ad alcuno di andare all'estero per sottoporsi a cure o per divertirsi.

Sono convinto, d'altra parte, che nessun danno gli ammalati avranno se resteranno a curarsi in Italia. Poichè è necessario affermare che, sia dal punto di vista climatico e idrologico, sia per quanto riguarda la preparazione scientifica e pratica dei nostri medici, l'Italia non ha niente da invidiare a nessun paese del mondo. (*Applausi*).

DALL'ORTO. Ho chiesto di parlare non per prolungare, sia pure per pochi minuti, la discussione, ma per pregare l'Eccellenza il Ministro, se lo ritiene necessario, di chiarire il suo pensiero in merito agli enti accentratori, meglio conosciuti sotto il nome di Compagnie di importazione.

I camerati che hanno seguito questa attività conoscono il mio atteggiamento polemico, che non è cambiato oggi che ho assunto la presidenza della Confederazione dei commercianti.

Riconosco che lo Stato ha la necessità di seguire gli acquisti sui mercati esteri, soprattutto in questo momento di guerra, in quanto il non seguire tali acquisti potrebbe portare gravi perturbamenti sia sui mercati esteri che sui mercati interni sotto ogni punto di vista.

Ma da questo all'eliminare completamente, e quindi distruggere, attraverso organismi pletorici e molte volte incontrollati o incontrollabili, attrezzature commerciali che si sono formate attraverso generazioni di commercianti, che hanno conquistato posizioni preminenti nei mercati esteri, molte volte attraverso relazioni personali, ma soprattutto attraverso capacità personali, mi pare che vi sia grande differenza.

Convegno, come ho già detto, che l'attività di acquisto sui mercati esteri debba essere controllata dallo Stato, ma sono altresì d'avviso che bisogna utilizzare, anche in tempo di guerra, le energie individuali migliori anche perchè dovremo arrivare alla vittoria con le aziende commerciali — e le migliori — in piena efficienza — soprattutto quelle aziende che hanno saputo e voluto acquisire all'Italia posti preminenti sui mercati esteri — se vogliamo che la vittoria delle armi sia coronata dalla vittoria economica.

La istituzione nel campo del commercio estero di queste Compagnie è stata un'altra dimostrazione dell'insufficiente funzionamento del Sindacato, così com'è stato rilevato da alcuni camerati in questa aula durante la discussione del bilancio del Ministero delle corporazioni.

Se il Sindacato avesse assolto appieno alle sue funzioni, non si sarebbe ricorsi a questi Enti economici che si sono rivelati, com'era prevedibile, delle pericolose finzioni giuridiche in quanto per l'impossibilità di creare attrezzature e correnti di fiducia sui mercati esteri in breve tempo, hanno assolto la loro funzione attraverso poche aziende socie, scelte non dal Sindacato con una visione di completa giustizia sindacale, ma dai Consigli di amministrazione degli Enti stessi che hanno finito quasi sempre, per forza di cose, con il fare soprattutto gli interessi dei pochi soci, che rappresentavano e rappresentano una esigua minoranza nei confronti degli appartenenti alla categoria.

La funzione del Sindacato anche in questo settore deve essere portata in primo piano. In altri termini deve essere attribuita al Sindacato la funzione di organizzare le varie discipline e il Sindacato, aderendo in ciò allo spirito ed alla lettera della legge sindacale, deve avere la capacità e la forza di selezionare i propri associati, di controllarli nella loro attività, ma di fare assolvere a loro, e soltanto a loro, le funzioni di carattere economico che hanno sempre assolto nel passato acquisendo non solo la capacità specifica di lavoro, ma anche l'attrezzatura tecnica e finanziaria necessaria per l'assolvimento delle loro funzioni.

L'argomento da me sollevato meriterebbe una più ampia discussione, ma il tempo stringe. Prego comunque il Ministro di volere, se lo ritiene necessario, chiarire il suo pensiero in merito. (*Applausi*).

BONOMI, *Ministro per gli scambi e per le valute*. Se il camerata Cianetti non avesse dichiarato che chi non parla nelle corpo-

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

razioni finisce in villeggiatura sotto i pini d'Italia, io non avrei parlato affatto; ma, siccome intendo di continuare a servire il Duce in qualunque posto Egli mi comandi, io desidero prendere la parola per dire anzitutto che sono lieto che il mio bilancio si discuta dopo quello delle corporazioni, perchè le dichiarazioni del camerata Cianetti sono state così esplicite che io non posso che associarmi a lui nel ripetere le stesse affermazioni di principio.

Molto bene ha fatto il camerata Cianetti a dichiarare esplicitamente che non c'è caccia riservata per nessuno, ma che bisogna crearci lo stato d'animo che siamo tutti dei soldati che servono un Capo solo: Benito Mussolini. Basta con queste interferenze fra i Ministeri, che credono di perdere l'onore dei funzionari o il potere di comando del Ministro se una pratica è trattata da X piuttosto che da Y. Io non voglio essere altro che il canale collettore di tutti i problemi degli scambi, al servizio degli altri Ministeri. Il mio Ministero è un Ministero tecnico che serve gli altri Ministeri e, in primo luogo, il Ministero della produzione bellica. Se queste mie dichiarazioni avranno pratica applicazione, i problemi delle competenze non avranno più nessuna importanza, perchè noi risolveremo i problemi con colpi di telefono. (*Approvazioni*).

Il camerata Cianetti ha anche accennato ad un fatto molto importante, quando ha detto che bisogna educare il popolo italiano e gli italiani in determinati settori. E qui mi allaccio a quanto ha detto il camerata Catalano.

Il fenomeno segnalato dal camerata Catalano è un fenomeno di dettaglio, ma che ha molta importanza dal punto di vista morale. Che noi arriviamo a denigrare il nostro Paese fino al punto di dire che per farci levare un dente bisogna andare in Svizzera, dico che questa è aberrazione morale; ed io sarò ferocemente contrario a tutte le formule di raccomandazione. Prego perciò i camerati che sono qui di non mandarmi lettere di raccomandazione allo scopo di ottenere dei permessi per recarsi in Svizzera.

Il provvedimento preso col sindacato medici di far vistare i certificati dei medici è dovuto alla necessità — che ritengo morale — che i medici italiani non possano declassare se stessi fino al punto di dichiarare che la generalità delle operazioni in Italia non si possono fare.

Si tratta di un fenomeno di dettaglio, ma che ha avuto per noi ripercussioni di ca-

rattere morale e finanziario, perchè in molte occasioni in cui noi sosteniamo che la nostra situazione finanziaria è una situazione che deve essere attentamente seguita ci viene rinfacciato che a Saint Moritz o a Losanna o a Lugano c'è una quantità di turisti italiani. E ci si dice: perchè non provvedete a pagamenti molto più urgenti? Bisogna che tutti si rendano conto che in questo momento il settore importazioni e esportazioni ha una mèta sola: servire le Forze armate e in secondo luogo le esigenze civili.

È inutile che i vari camerati che si occupano dei vari dicasteri militari abbiano mille carri armati, mille aeroplani e trecento navi, se non hanno il petrolio e la nafta per farli camminare. Meglio avere 900 carri armati con la nafta, che 1000 senza nafta. Ed è inutile avere carri armati e petrolio e non avere olio lubrificante: è meglio avere 800 carri armati insieme al petrolio e all'olio lubrificante. Ed allora nasce il problema di coordinare le importazioni e le esportazioni, problema in cui tutti devono rendersi conto che o c'è qualcuno che ha la responsabilità e si assume la responsabilità dell'intero quadro o, se noi continuiamo nella politica frazionata dei singoli settori e interessi, noi non quadreremo il problema.

È evidente e pacifico che il camerata Dall'Orto chieda la difesa della sua categoria, essendo egli il presidente della Confederazione dei commercianti; ma è evidente che il camerata Dall'Orto, prima di essere presidente della Confederazione dei commercianti, è un cittadino italiano e al di sopra degli interessi dei suoi associati non può che mettere gli interessi del Paese. Rispondere a lui in questa sede se siano opportuni o inopportuni gli enti accentratori è cosa molto difficile; ma la risposta del Ministro che parla a camerati che conoscono molto bene il problema è molto semplice: non può esservi una linea fissa in questa politica, perchè ciò non dipende da noi. Dipende dagli altri paesi. Se noi tracciassimo un solco e gli altri marciassero fuori di questo solco, inevitabilmente noi dovremmo seguire quelli che sono i nostri fornitori; per cui ad un certo momento, anche se dobbiamo ricorrere a forme che economicamente, valutariamente, e, qualche volta anche moralmente, non ci convincono, ciò è necessario, perchè noi dobbiamo seguire per forza la contropartita che ci viene richiesta in cambio della contropartita che ci viene data.

È pertanto evidente che, se dobbiamo cercare di limitare al massimo l'esodo di

XXX^A LEGISLATURA — I^A DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

turisti italiani verso la Svizzera, non potremo chiudere del tutto questo rubinetto, perchè altrimenti dovremmo comprimere la nostra esportazione in Svizzera. Se vogliamo avere un certo margine di possibilità di esportazione e di importazione, evidentemente dobbiamo accettare le contropartite degli altri paesi e rendere possibili gli scambi di valute. Ecco perchè ho richiesto al Ministro delle corporazioni, ad esempio, che quando si stabiliscono divieti di fabbricazione di prodotti in Italia si tenga conto che esistono dei trattati di commercio che impongono la importazione di determinati prodotti necessari alla nostra economia in cambio di nostre determinate esportazioni. Se noi non possiamo effettuare queste esportazioni, evidentemente lo Stato contraente ci negherà altri prodotti che sono invece indispensabili, in questo momento, alla Nazione. Del pari è necessario tener presente che gli enti accentratori, se hanno dato luogo a qualche inconveniente, in generale hanno risposto molto più di quello che non si creda alle necessità di guerra. Il camerata Dall'Orto li ha definiti pletorici; basta renderli non pletorici, ed essi risponderanno al loro scopo.

L'errore sostanziale — e non è critica la mia, ma una constatazione — è quello di non avere messo sempre alla testa di questi organismi uomini della categoria. Bisogna che ci siano uomini della categoria alla testa di questi organismi; ed io affermo che quando un uomo è chiamato a un posto di responsabilità egli merita la nostra fiducia al cento per cento, perchè è un nostro camerata; se dovesse tradire la nostra fiducia, pagherebbe secondo le leggi fasciste, e pagherebbe molto duro. Ma bisogna smentire questa

leggenda che nelle categorie non ci siano uomini adatti e che, di conseguenza, bisogna affidare gli incarichi a funzionari. Bisogna che le categorie esprimano attraverso le loro organizzazioni sindacali i loro uomini migliori. Non possiamo offendere le categorie dell'industria, del commercio, dell'agricoltura, negando che per 41 organismi non vi siano 41 italiani delle rispettive categorie che li sappiano dirigere.

Allora, se la categoria darà il suo uomo, e se questo uomo sarà l'esponente della categoria, che per tradizione professionale conosce quel determinato ramo di attività economica, vera e reale sarà la collaborazione tra gli organismi sindacali ed il Ministero. Ed allora l'offerta di collaborazione del camerata D'Havet trova pieno accoglimento, se l'esponente della sua organizzazione sindacale sarà a fianco del mio Ministero in veste di collaboratore attivo e competente in tutte le questioni degli scambi e delle valute.

Ho l'onore e l'orgoglio di essere arrivato al Governo in un momento in cui c'è tutto da dare e non c'è nessun onore da prendere. Oggi è il 15 aprile. 24 anni fa, in via Mercanti, io, ragazzo, mi battevo nel nome del Duce. Oggi, 15 aprile, dopo 24 anni, noi tutti ci batteremo per l'Italia del nostro Duce. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in discussione i capitoli del bilancio e gli articoli del disegno di legge.

(*Sono approvati*).

Dichiaro approvato il disegno di legge. (*Vedi Allegato*).

L'adunanza termina alle 13.35.

ALLEGATO

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO

Stato di previsione della spesa del Ministero degli scambi e delle valute per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII. (2278)

ARTICOLO UNICO.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero per gli scambi e per le valute, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

